

| Autore | «Il posto delle cornacchie» di Ferruccio Parazzoli, riflessioni religiose e laiche pervase da fremiti esistenziali

Perché il dolore innocente?



Luca Desiato

Chi medita, anzi, chi ha voglia di meditare oggi? La domanda non è retorica. Tolti i religiosi e le anime consacrate, la meditazione laica pare scomparsa, sostituita spesso dalle ovvietà di certe rubriche di riviste che riscoprono temi sociali o etici. Meditare, ossia relazionarsi con quel magma che è sotto la superficialità del vivere quotidiano: chi siamo, da dove veniamo, quanto mistero ci circonda. Domande che in modo spoglio ed essenziale attingono alla insondabile ricchezza dell'esistere.

«Il posto delle cornacchie» dello scrittore Ferruccio Parazzoli (Ares, pp. 144, euro 14,00) è un libricino di riflessioni esistenziali e laiche, pervase da fremiti sapienziali ed evangelici. Un centone radunato dalla rubrica «L'angelo strabico», tenuta dall'autore per vario tempo sulla rivista «Jesus». Meditazioni, è bene avvertirlo, non consolatorie o retoriche, ma imbevute di una filosofia che si rifà spesso a grandi pensatori della tradizione cristiana moderna come Kierkegaard, Peguy o Bergson. Un pensiero che sorge dall'attualità storica può essere ad esempio quello sul maremoto, lo tsunami di qualche anno fa

che ha fatto centinaia di migliaia di vittime. La cecità di un annientamento ha coinvolto la natura, uomini e cose: l'ondata assassina ha ucciso molti bambini. Il fatto di cronaca, e la statistica, fanno nascere una domanda antica come la storia dell'uomo: perché soffrono e muoiono gli innocenti? E se Dio, che ci pare nell'esperienza quotidiana infinitamente lontano, «ci fosse invece così incredibilmente vicino da non poterlo distinguere»? In tal modo la nostra impossibilità di conoscerlo viene forse ad essere la nostra unica speranza di incontrarlo.

Meditazione al diapason, col riemergere di letture fatte da ragazzo, è quella sulle opere dello scrittore Dostoevskij, sull'attualità di tematiche che investono una società malata, la disperazione dei giovani e i roveli esistenziali di certi suoi personaggi che lambiscono ancora oggi problemi, come «l'avvenire dell'umanità, l'esistenza del male, il senso del mondo e il suo destino». E ben presente, nella maturità dello scrittore russo, è avere individuato nella società egoista e corrosa il seme oscuro della disperazione, e come antidoto l'aver visto nel cristianesimo non tanto una religione, quanto «una imita-

zione, sia pure goffa e brancolante, di Cristo».

La meditazione si muta in un'ascesi per l'uomo che osa penetrare in essa come nel labirinto della propria psiche. A questo punto il passaggio è breve per parlare di quell'argomento sempre presente e al tempo stesso oggi assente che è l'anima. Un tema sottile e niente affatto ovvio, legato a filo doppio ad un altro: quello della sua immortalità, per non tacere del suo rapporto con la materia, ossia il corpo, questo indispensabile tramite con la realtà del mondo. Lungo sarebbe l'elenco di spunti meditativi, il caleidoscopio di riflessioni suscitate spesso dalla cronaca e racchiuse in questo libricino di Parazzoli.

Pensieri che rimandano alla tradizione biblica, alla psico-

analisi, al taoismo come al confucianesimo. La meditazione viene così ad assomigliare ad un Icaro che sorvola sempre il mondo per non schiantarsi mai a terra. Perché pensare è combattere l'assuefazione, e senza inseguire l'alone del mistero l'uomo si svuota. Non si medita per sfuggire a un mondo che spesso non ci piace, ma per ritrovare una dimensione illuminante e assoluta. Meditare anche per raggiungere una

verità forse ovvia: il mondo va cambiato perché sono gli uomini che vanno cambiati. Un breviario laico dunque, per la nostra epoca che «si nutre di

eventi e non di poesia». Laica o religiosa che sia, comunque, la meditazione è pur sempre un resoconto. Meditare è mettersi sulla sommità della roccia dove

soffia lo Spirito. Lui è il vento e noi la vela. È lo Spirito che apre ogni porta, che oltrepassa pareti invisibili. Un vento che nella riflessione tocca ogni cosa e la fa vento nel vento.

